

Il « gruppo esperienziale » nel corso di laurea in psicologia: nascita ed evoluzione del modello

Marco Longo - Claudio Neri

Sommario

Nella prima parte della nota gli AA. illustrano il modello di gruppo esperienziale in vigore nell'ambito del C.R.G. del Pollaiolo, considerandone le matrici teoriche e passando in rassegna le vicende storiche che hanno segnato le tappe della crescita e della progressiva definizione del modello stesso.

Nella seconda parte della nota gli AA. si soffermano sull'utilizzazione del gruppo esperienziale nell'ambito del corso di laurea in psicologia, analizzando le finalità di questa iniziativa in relazione alle motivazioni degli operatori responsabili che la propongono e a quelle dei partecipanti e prendendo dettagliatamente in considerazione gli aspetti peculiari che l'esperienza si trova, via via, ad assumere nel contesto costituito dalla facoltà universitaria.

Questa relazione fa seguito ad una nota preliminare (A. Gentili e C. Neri, 1983), in cui è stata data una prima definizione del modello di gruppo esperienziale: uno strumento di ricerca e di apprendimento, che può essere utilizzato in vari contesti istituzionali e privati. Caratteristica operativa di questo modello è l'indagine sul gruppo stesso, con l'accento posto sull'esperienza condivisa dai partecipanti. Il gruppo esperienziale tende a favorire da una parte il riconoscimento dei fenomeni di gruppo, dall'altra lo sviluppo di una maggiore capacità di collaborazione all'interno di una situazione sociale, anche in condizioni emotive limite (F. Corrao, 1982; R. Kaës, 1976).

Il modello di gruppo esperienziale è il risultato di un itinerario di ricerca sulla « formazione di gruppo » che ha avuto inizio nella seconda metà degli anni '60. Nella presente nota illustreremo le matrici teoriche di riferimento e le esperienze pratiche che hanno portato allo sviluppo del modello. Descriveremo poi in particolare il suo impiego nel Corso di Laurea in Psicologia dell'Università di Roma, come parte integrante dell'insegnamento impartito agli studenti del 4° anno (laureandi) della Cattedra di Tecniche di Indagine della Personalità II. Rimandiamo invece alle altre due note in questo stesso volume rispettivamente le riflessioni sulla definizione teorica del nostro modello e le osservazioni sull'utilizzazione di testi letterari nel setting attivato nel contesto universitario.

Alla fine degli anni '60 prese il via, all'interno dell'Istituto di Psichiatria dell'Università di Roma, una ricerca volta ad approfondire l'utilizzazione del gruppo come strumento di formazione dell'operatore psichiatrico (oltre che, naturalmente, come strumento terapeutico). La ricerca fu proposta e portata avanti da alcuni operatori del reparto, tra i quali ricordiamo: F. Agosta, C. A. Barnà, B. Bonfiglio, A. Correale, C. de Toffoli, P. Nardone, G. Nebbiosi, A. Noonan, C. Neri, A. Palmieri, C. Pilo Boyd, A. Seganti, B. Woehler. L'attenzione posta sulle prospettive aperte dallo studio dei gruppi trovava la sua ragione di essere in una crisi, più che tangibile in quel tempo, della scala di valori vigenti, sia nel campo dell'intervento medico-psichiatrico, sia nell'intero campo sociale. Non va dimenticato inoltre l'impatto suscitato in quegli anni dell'antipsichiatria: attraverso la rivalutazione del lavoro assembleare veniva sottolineato soprattutto il momento della partecipazione, rinviando la ridefinizione di un vero e proprio orizzonte terapeutico (A. Seganti, 1979). Vennero organizzati seminari di ricerca, dibattiti e assemblee di reparto (fino a quel momento molti dei malati erano ancora tenuti legati al letto). Furono attivate esperienze di piccolo o grande gruppo in diverse istituzioni (istituti scolastici, religiosi, ecc). In tutti questi momenti della ricerca gli operatori facevano riferimento a un tentativo di sintesi tra:

1) Una matrice derivante dalla scuola lewiniana (con particolare riferimento al T-group francese del CEFFRAP e al modello di Spaltro in Italia). Di questo indirizzo metodologico furono utilizzati alcuni elementi riguardanti la costituzione del setting (termine prefissato, ruolo definito dello staff, ecc), ma anche nozioni relative allo studio della comunicazione nel gruppo e sul tipo di apprendimento sul campo che esso è in grado di fornire, a partire dall'esperienza vissuta.

2) Una matrice di derivazione basagliana, con particolare riferimento alla pratica assembleare, all'accento sulla partecipazione, al libero confluire di persone aventi ruoli diversi (medici, malati, infermieri, studenti), all'impegno in campo sociale.

3) Una matrice derivante dalla psicoanalisi, con l'accoglimento di tecniche provenienti dallo psicodramma analitico di Anzieu (1975) e Lebovici (riguardanti soprattutto le tematiche relative alla « scena » e alla « rappresentazione ») e in particolare delle ipotesi di Bion (1961).

Nel corso di queste prime esperienze della ricerca sul gruppo, proseguita nella prima metà degli anni '70, emersero da una parte l'esigenza di un graduale superamento della metodologia del T-group, dall'altra la necessità di un crescente riferimento alla funzione analitica del gruppo. Non si reputava infatti sufficiente l'evidenziazione delle relazioni interpersonali nel contesto di una « dinamica di gruppo »; occorreva invece una tecnica che si sforzasse di cogliere i caratteri peculiari dell'esperienza condivisa e dei fattori che ne rendono possibile l'evoluzione.

Si notò inoltre che le numerose regole del T-group importavano nel gruppo una sorta di istituzione preformata, che provocava uno scollamento tra l'esperienza (contenuto) e il setting (contenitore). Ciò impediva lo sviluppo contemporaneo e il rapporto di reversibilità tra contenitore e contenuto di cui parla Bion (1970). Il primo importante risultato della ricerca fu dunque il comprendere che il setting non doveva sovrapporsi all'esperienza, ma evolversi insieme ad essa (C. Neri e A. Seganti, 1975). Il maggiore impulso verso l'utilizzazione di una metodologia di taglio più specificamente analitico si deve far risalire alla collaborazione, iniziata nel '69, tra il suddetto gruppo di operatori e Francesco Corrao. È bene ricordare che già dal '65 questo analista aveva attivato, all'interno del Centro Psicoanalitico di Via Salaria in Roma, una ricerca sul gruppo a funzione analitica. L'inizio era stato segnato dalla presentazione, per la prima volta in Italia, del volume « Esperienze nei gruppi » di W. Bion (1961), che sarebbe stato successivamente tradotto da S. Muscetta nel '71. Subito dopo Corrao aveva dato vita ad un esperimento, conducendo un gruppo con la tecnica bioniana; vi parteciparono analisti e allievi avanzati nel training dell'Istituto di Psicoanalisi. Si trattò in pratica del primo « gruppo esperienziale », che ebbe la durata di tre anni, fino al '69.

In seguito Corrao cominciò a curare la supervisione di alcuni conduttori di gruppo, tra cui C. Neri, che all'epoca aveva iniziato la sua analisi didattica. Nella supervisione di Neri tuttavia compariva un continuo riferimento, oltre che al gruppo da lui condotto, anche al suddetto gruppo di operatori della Clinica Universitaria e alla loro ricerca: Corrao propose allora « l'entrata in scena » di questo gruppo, offrendosi di incontrare le persone che ne facevano parte. Gli operatori si riunirono e decisero di accettare la proposta, chiedendo a Corrao di condurre questa esperienza di gruppo: nacque così il secondo « gruppo esperienziale ». Dall'incontro con F. Corrao è sorta una collaborazione che dura tutt'ora, nella quale sono identificabili due fasi principali: il gruppo esperienziale e in seguito la fondazione del C.R.G. (Centro Ricerche di Gruppo).

La prima fase vide il riunirsi, con scadenza quindicinale, del gruppo di operatori con Corrao (dal '69 al '75). Le riunioni avvenivano in una sede che fu fin dall'inizio autonoma, cioè extra-universitaria e distinta dal Centro Psicoanalitico di Via Salaria (presso il quale quasi tutti i membri del gruppo stavano svolgendo il training psicoanalitico). Il gruppo ebbe così la possibilità di strutturare una propria esclusiva « area di appartenenza » (fisica, oltre che emotiva, fantasmatica, intellettuale), capace di dare un senso e un orientamento all'esperienza condivisa ¹.

¹ Per la definizione di « area di appartenenza » si rimanda alla nota III (pubbl. in questo stesso volume) e all'articolo « La torre di Babele » (C. Neri, 1979).

Un effetto implicito del gruppo esperienziale fu anche la valorizzazione motivazionale dei partecipanti verso l'esperienza analitica individuale (oggi i membri di quel gruppo sono pressoché tutti analisti associati della Società Psicoanalitica Italiana, oltre che in gran parte analisti di gruppo), come corrispettivo ambito da integrare con l'esperienza gruppale. Si è così avuta un'evidente conferma dell'assunto bioniano secondo il quale « la cura psicoanalitica del singolo e l'analisi di gruppo ... trattano aspetti diversi dello stesso fenomeno » (W. Bion, 1961, p. 19). Il passaggio alla fase successiva fu segnato tra l'altro dal trasferimento di alcuni operatori dai « reparti degenti » dell'Istituto di Psichiatria al nuovo Centro per psicoterapia, day hospital, lavoro territoriale che era stato organizzato nel frattempo a Viale di Villa Massimo; altri operatori si recarono invece temporaneamente ad Arezzo e Gorizia, dove erano in corso esperimenti di gestione comunitaria degli Ospedali Psichiatrici. Ciò segnò la fine della fase universitaria della ricerca, dovuta al fatto che, dopo alcuni scontri, G. Reda (Direttore della Clinica Psichiatrica Universitaria) si era dichiarato

non disponibile alla trasformazione dei « reparti degenti » secondo il modello della comunità terapeutica (M. Jones, 1968).

L'elemento più importante di tale passaggio fu tuttavia l'avvenuta maturazione della coscienza di « essere un gruppo di lavoro » (W. Bion, 1961): nel 75 quindi, conclusa l'esperienza di gruppo con Corrao, si decise di costituire un centro-studio, con lo scopo di organizzare l'approfondimento della ricerca psicoanalitica sui gruppi. Fu affittata una sede in Via A. Pollaiuolo: da quel momento, quasi a sottolineare l'appartenenza, il gruppo di operatori prese il nome di « gruppo del Pollaiuolo ». Nel 76 fu organizzato il primo di una serie di convegni annuali sui gruppi ed iniziò la pubblicazione di una rivista, per aprire il dibattito a livello nazionale. La rivista fu intitolata (così come del resto i convegni) « Gruppo e Funzione Analitica »; essa viene pubblicata attualmente con frequenza quadrimestrale. Nel 77 fu ospite del Pollaiuolo W. Bion: in quella occasione egli vi tenne cinque seminari, poi pubblicati sul 3° numero della rivista col titolo di « Seminari Romani ». Nel 79 fu fondato ufficialmente il C.R.G., le cui attività di ricerca sono attualmente suddivise in tre sezioni: 1) gruppo e istituzioni; 2) gruppo e terapia; 3) gruppo e formazione. All'incirca negli stessi anni ci fu l'abbandono definitivo dei rapporti di lavoro con l'Istituto di Psichiatria e il trasferimento di alcuni degli operatori all'Istituto di Psicologia della Facoltà di Magistero di Roma. Nel 75 infatti fu affidato a C. Neri l'insegnamento di Tecniche di Indagine della Personalità II.

Fin dal 75 la Cattedra ha ritenuto utile l'impiego del « gruppo esperienziale » nel proprio corso di insegnamento. I motivi principali di questa iniziativa derivarono naturalmente dalla riflessione sull'evoluzione che aveva caratterizzato l'esperienza di gruppo degli operatori del Pollaiuolo. Abbiamo già accennato come in quel gruppo si pervenì al delinearci di una sempre più netta definizione dell'area di appartenenza; vogliamo ora richiamare l'attenzione sul principio, valido per ogni effettiva situazione di gruppo (in qualunque ambito formativo o istituzionale), che individua nella matrice storica condivisa una matrice strutturale del gruppo. Su di essa trova fondamento la costituzione dell'area di appartenenza, cioè di una dimensione collettiva di orientamento spazio-temporale che permette lo sviluppo e l'elaborazione del pensiero nel gruppo. Solo il vivere l'esperienza di gruppo rende possibile, con la partecipazione attiva ad un'area di appartenenza, apprendere come riconoscere le modalità di funzionamento del gruppo stesso. L'insegnamento di Tecniche di Indagine della Personalità II prevede lo studio dei rapporti tra gruppo e personalità. A tal fine la Cattedra propone tre diversi momenti o livelli di approccio e di ricerca:

- 1) Le lezioni, che forniscono un'esposizione alla teorizzazione psicoanalitica sul gruppo.
- 2) I seminari, che propongono l'approfondimento di aspetti specifici della ricerca.
- 3) I gruppi esperienziali, che forniscono agli studenti la possibilità di partecipare a un gruppo a funzione analitica.

Lo scopo di questa articolazione dell'insegnamento è dare al futuro psicologo non soltanto un ambito di studio fondato sull'apprendimento teorico, ma anche la possibilità di « apprendere dall'esperienza » pratica, vissuta (A. Palmieri e C. Neri, 1976).

L'utilizzazione del gruppo esperienziale nel Corso di Laurea in Psicologia, per ragioni dipendenti dal contesto istituzionale, ha richiesto fin dall'inizio il mantenimento di un'impostazione che per certi versi rimanda al T-group. Si tratta infatti di gruppi a termine, della durata di circa sette mesi (con sedute settimanali), praticamente condizionata dalla durata dell'anno accademico. I gruppi esperienziali conservano tuttavia una relativa autonomia rispetto agli altri due momenti del corso (lezioni e seminari), in cui l'elemento istituzionale è molto più determinante.

I gruppi costituiscono infatti un tipo particolare di esperienza condivisa, sempre diversa e irripetibile da gruppo a gruppo, che possiede una sua logica specifica, una sua precisa organizzazione spazio-temporale interna (area di appartenenza). Il fatto di possedere questa vita autonoma rispetto all'istituzione rappresenta un « punto critico »: da una parte si configura come l'aspetto più autentico dell'esperienza, la sua ricchezza; dall'altra costituisce l'aspetto più contraddittorio rispetto all'organizzazione logica e spazio-temporale dell'istituzione stessa.

È forse per questi motivi che nell'Istituto di Psicologia lo specifico apporto di esperienza garantito dalla partecipazione ai nostri gruppi è stato accolto molto positivamente dagli studenti, mentre il problema principale, apparso evidente fin dall'inizio, è stato il sostanziale, anche se benevolo, isolamento di questa iniziativa da parte dell'istituzione universitaria.

Nel 75 furono attivati i due primi gruppi esperienziali, condotti da C. Neri e da A. Palmieri. Ci fu un grande successo tra gli studenti: alla fine dell'anno accademico (si veda la nota IV, pubbl. in questi stessi Atti, per la descrizione dell'impianto metodologico) quasi tutti i partecipanti scrissero spontaneamente dei lavori in cui raccolsero le loro impressioni sull'esperienza vissuta. Anche oggi gli studenti al termine del gruppo elaborano individualmente o in gruppo delle relazioni descrittive, molte delle quali sono state pubblicate.

Nel 76 i gruppi esperienziali attivati furono quattro. In quell'anno si decise di svolgere i gruppi « in contemporanea », il lunedì mattina. Ne scaturì un'esperienza molto animata, sia per la grande attivazione reciproca dei singoli gruppi a causa della contemporaneità, sia per la possibilità di riunire una volta al mese tutti i partecipanti in un'assemblea plenaria. L'idea di base da cui si era partiti quell'anno era che i gruppi potevano acquisire una forza maggiore dall'attivazione o dalla partecipazione contemporanea, il che avrebbe permesso un più ampio successo dell'operazione rispetto al contesto istituzionale. Negli anni seguenti la richiesta degli studenti, anche appartenenti ad altre Cattedre, di partecipare ai gruppi esperienziali aumentò notevolmente; da allora sono almeno sei i gruppi attivati ogni anno. Ciò ha reso impraticabile lo svolgimento contemporaneo, ma ha facilitato per converso l'aumento dell'autonomia delle singole vicende di gruppo. Questo risultato è stato ottenuto anche in relazione ad un progressivo affinamento della tecnica di conduzione. È importante ricordare a questo proposito che, mentre nei primi anni la supervisione dei conduttori si svolgeva nell'ambito stesso dell'equipe universitaria (ad essa hanno partecipato L. Anastasio Mayer, S. Angeli, M. Bernabei, P. Cruciani, P. Cupelloni, M. B. Dorliguzzo, L. Esposito, N. Guerrea Barrese, M. Longo, B. Natoli, S. Nicolasi, F. Ortu, R. Petrini, A. Scaffidi Barnà, A. Traverso), negli ultimi anni i conduttori hanno scelto di rivolgersi a un supervisore esterno.

Bibliografia

- ANZIEU D., (1975), *Il gruppo e l'inconscio*, Borla ed., Roma, 1980.
- BION W. R., (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando ed., Roma, 1971.
- (1970), *Attenzione e interpretazione*, Armando ed., Roma, 1973.
- CORRAO F., (1982), *Psicoanalisi e ricerca di gruppo*, pubbl. in Gruppo e Funzione Analitica III/3, ed. C.R.G., Roma.
- GENTILI A., NERI C., (1983), *Nota preliminare sul « gruppo esperienziale »* nel Corso di Laurea in Psicologia, pubbl. negli Atti del 2° Conv. della Div. Clin. della S.I.Ps., Bulzoni ed., Roma.
- JONES M., (1968), *Al di là della comunità terapeutica*, Il Saggiatore ed., Milano, 1974.
- KAES R., (1976), *L'apparato pluripsichico*, Costruzioni del gruppo, Armando ed., Roma, 1983.
- NERI C., SEGANTI A., (1975), *Introduzione al volume di AA.VV., Il lavoro psicoanalitico nei gruppi*, Armando ed., Roma.
- (1979), *La torre di Babele: lingua, appartenenza, spazio-tempo nello stato grupppale nascente*, pubbl. in Gruppo e Funzione Analitica I/2-3, ed. C.R.G., Roma.
- a cura di (1983), *Prospettive della ricerca psicoanalitica nel gruppo*, Vol. I, Kappa ed., Roma.
- PALMIERI A., NERI C., (1976), *Il gruppo come situazione operativa per lo psicologo*, ed. C.R.G., Roma.
- SEGANTI A., (1979), *Sincronia e diacronia nella ricerca di gruppo*, pubbl. in Gruppo e Funzione Analitica I/1, ed. C.R.G., Roma.